Belluno tra Salmon e Giampiccoli

Il Bellunese, parte della moderna Marca Trivigiana, confina a Settentrione col Cadorino e col Vescovato di Bressanone, a Levante col Friuli, a Mezzogiorno colle Contee di Val di Marino, e di Mel ed a Ponente col Feltrino e col Tirolese . Questo Paese, che tutto all'intorno è circondato chiuso da monti, gode di un'aria purissima, e abbonda assaissimo di cacciagioni. Il maggior suo prodotto, oltrechè i terreni sono bastevolmente fecondi di biade, di vinie di ogni altra sorte di frutta, negli armenti consiste, ne' pascoli, e ne' laticini; e perchè i monti sono coperti di boschi grandissimi, vi si fa gran traffico di legnami, che a Venezia, e per tutta la Marca vengono trasportati. Fra questi boschi però è ragguardevole per la sua estensione, e per la belleza degli alberi quello di S. Marco, detto volgarmente del Cansei, situato verso Levante, per cui si eepara il Bellunese dal Friuli e gira all'intorno circa ottanta miglia. Da questo si traggono in gran copia i legnami in servigio della Casa dell' Arsenale di Venezia per gli alberi delle pubbliche navi e delle galee. Il Territorio è popolato assai bene, e i villaggi vi si ritrovan frequenti, fra'quali giace l'antica
Città di BELLUNO, o Cividal di Belluno, latinamente Bellunum, ch'è la Capitale di questo paese. Ella è collocata a specchio della Piave, fiume rapidissimo e insieme torrente, che scaturindo dal monte Cesis altramente chiamato Peralba e Chivion, il quale confina colla Carintia e colla Carnia, e divide colla sommità sua lo stato Veneto dall' Austriaco: indi scendendo dal Codorino, e raggirandosi fra gli alti monti del Bellunese e del Feltrino e bagnando il Contado di Cesana; scorre di mezzo il territorio di Trivigi e d'Oderzo, e dopo aver molte acque e torrenti in sè ricevuti, va a gittarsi nel mare nel sito che si chiama il Porto di Jesolo, o sia del Cavallino. E' posta sovra una collina, che da una parte dal fiume Ardo, e dall' altra dalla stessa Piave è bagnata. Ma verso Settentrione si distende molto più, ed ha un Borgo assai vago ed ameno, chiamato il Campedello. Nel mezzo della Città vi si ritrova la Piazza di molte e belle fabbriche adorna, come sarebbe a dire il Palazzo del Rettore, di nobile ed eccellente architettura, il Palazzo vecchio, il Vescovado, Chiesa Cattedrale di maravigliosa bellezza ed a questa appresso è il Campanile di grande altezza, e tutto al di fuori di marmi del paese coperto. Vi si scorgono pure per la città altre fabbriche con buon gusto innalzate, molte Chiese, e Conventi, così di Frati come di Monache; nè si denno tacere il Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù, il Seminario de' Cherici, e la Porta per cui vassi al Borgo di Campedello, detta Dogliona. Del resto la città, che non è molto ampia, è a sufficienza ripiena di popolo; ed è aggradevole e lieta per molte fontane di limpida e freschissima acqua, la quale discosta quasi un miglio, per un arco grandissimo sopra una valle costrutto, viene a Belluno condotta. Per vantaggio de' poveri e degl'infermi ci sono tre spedali; e già fino dagli antichi tempi vi fu eretto un Monte di Pietà. La città nel temporale è governata da un Nobile Viniziano Podestà e col titolo di Capitanio, e nello spirituale dal suo Vescovo, il quale a presente è il dignissimo Monsignore Jacopo Costa, C.R. dalla Chiesa di Ripatransona a questa Sede traslatato. La Chiesa Cattedrale è uffiziata da dieci Ganonici, a' quali presiede il Decano, da sei Cappellani, e da molti altri Sacerdoti, che hanno prebende, e sono chiamati Altaristi. Il Consiglio della città, appresso cui sta l'amministrazione degli affari pubblici, siccome lo fu in ogni tempo, così ancora è al presente di sole Famiglie Nobili composto, fra le quali molte ve ne sono fregiate della Croce di Malta. Oltre a questo avvi il Collegio de' Leggisti, che da molti Vescovi fu in varj tempi beneficato, e particolarmente da Giulio Contarini, e da Luigi Lollino dottissimo e chiarissimo Prelato, di cui pure insigne liberalità si è la bella Libreria, che da lui ancor si dinomina. Molti celebratissimi Uomini uscirono anticamente di questa patria, de' quali per tacer degli altri, nominerò soltanto Pontico Virunio, Urbano Bolzanio, e il suo Nipote Pierio Valeriano, ciascuno nel suo genere eccellentissimo. E a'nostri tempi altresì fiorirono nell'arti liberali i celebri Sebastiano, e Marco Ricci che tanto di gloria e di splendore accrebbero co' loro pennelli all'arte nobilissima della Pittura; ed il Brustolone nella Scultura in legno. Alquante buone Terre o Castella comprende il territorio di Belluno, quantunque poste fra' monti. Longarone è luogo dieci miglia discosto dalla città, formato di fabbriche assai belle, popolato di coltissime persone, ove fassi grandissima

mercanzia di legnami. Zoldo è molto più dentro a'monti; e là vi sono le miniere di ferro, e di piombo. Questo luogo insieme con molti altri villaggi viene a comporre un Capitanato retto da un Gentiluomo, colà spedito dal Consiglio di Belluno Siccome pure un altro Capitano dallo stesso Consiglio viene mandato in Agordo, Terra molto più grande, e nota per le sue ricche miniere di rame, pel grande traffico de' zolfi, e de' vitrioli, e per l'abbondonanza degli armenti, che per tutto quel paese si ritrovano. Giace questa quindici miglia al di sopra di Belluno: le strade, che ci conducono, sono disastrosissime; ma la sua situazione, che è in una buona pianura, è allegra ed amena ed oltre a ciò è decorata della dignità Archidiaconale. Vicino poi al Vescovato di Bressanone si ritrova la Giurisdizione detta della Rocca di Pietore, posseduta con mero e misto impero dal Consiglio di Belluno, che per mezzo di un Capitano cavato ogni anno dal duo corpo la governa; e ricompensa de' servigi a lui da Bellunesi prestati.

Compendio della Istoria di Belluno

Se mai di alcuna Città fu incerta l'origine, e discordi gli autori di leggono nell'assegnarne la fondazione tale certamente è la condizion di Belluno; da cui per quanto molti si sieno affaticati per rintracciare la sua antica situazione, e il suo cominciamento, egli par nonostante che abbiano sempre nelle tenebre camminato; onde nulla per anco di certo si è potuto rilevare. Pierio Valeriano, Gio. Niccolò Doglioni, e Giorgio Piloni, moltissimo ne hanno scritto e varie sentenze in mezzo adducendo, ora da' Greci or dagli Etruschi, quando da' Reti, e quando da' Galli, vogliono ch'ella tragga sua origine. Alcuno pensò che dai Celti Belluno fosse edificato, e che da Belloveso loro Signore con poca alterazione sia stato imposto il nome alla Città. Finalmente credettero di esserne venuti a capo, dicendo ch' ella fosse il *Virunum* di Suida, e che poi corrotto il vocabolo primiero si appellasse Bellunum e fondarono la loro asserzione su d'un'antico sepolcro di marmo, verso il finire del decimoquinto secolo ritrovato in Belluno, intorno cui vedesi scolpito un cinghiale ucciso da un giovine, e in guisa di trionfo portato; ciocchè pareva molto convenire col racconto di quello Scrittore. Ma per lasciare le cose o dubbie o favolose, egli è certo, e moltissime lapidi lo comprovano, che questa città anticamente a' Romani appartenesse. [...]

Il brano proviene dal vol. 20, parte I, pp. 135-142 de *Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo naturale, politico, e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori: continuazione dell'Italia o sia descrizione degli altri stati del dominio Veneto, Cioe' del Dogado, Trivigiano, Friuli, Istria, Dalmazia e Levante Veneto*, traduzione italiana di un'opera quasi omonima di Thomas Salmon (Venezia, 1753). Il geografo è storico inglese pubblicò a Londra una prima versione intitolata *Modern History: Or, The Present State of All Nations: Describing Their Respective Situations, Persons, Habits, and Buildings, Manners, Laws and Customs, Religions and Policy...Plants, Animals, and Minerals* (1739, in tre voll.), che continuò a modificare e ripubblicare anche con vari pseudonimi.

L'edizione veneziana fu la prima uscita in Italia, tra il 1740 e il 1761, ed era composta da 23 tomi., venti in più dell'ed. originale; lo si capisce anche leggendo la dettagliata voce sul Bellunese surriportata. Questo lo stringato testo che il Salmon dedica alla provincia veneta (*op. cit*., 3ª ed. 1745, p. 317):

The Bellunese is also frequently deemed part of the marquisate, being a little district to the northward of the Feltrin, and conquered about the fame time by the Venetians: The chief town whereof is Belluno, or Bellano, a small city, fifteen miles north-east of Feltri, and the See of a Bishop, suffragan of Aquileia. These three last districts of the Trevisin, Feltrin, and Belluneee, have a sufficient quantity of corn and wine for their use; but what they are most remarkable for is their

timber, fire-wood, and iron mines, which are of great advantage to the republick of Venice. The Cadorin is a small province, bounded by the bishoprick of Brixen on the north; by Friuli on the eart; the Bellunese on the south; and by the Trentin on the west. The chief town is Pieve de Pieve de Cadore, about twenty miles north of Cadore.

La versione italiana è piuttosto utile per conoscere la situazione di Belluno a metà '700 (soltanto una precisazione: il mons. Jacopo Costa da Ripatransone, in provincia di Ascoli Piceno, si chiamava in realtà Giacomo e resse colà la diocesi dal 1739 al 1747). In filigrana si può leggere magari il resoconto che di Belluno fece il Piloni, soprattutto nella descrizione del Piave, delle piazze del Duomo e Campedel e del comprensorio agordino, con l'aggiunta della simpatica avvertenza delle strade disastrosissime che vi conducono. Certamente estraneo al Piloni l'accenno al campanile della cattedrale, ai suoi tempi non ancora eretto, così come allo scultore Brustolon: siamo ormai nel XVIII secolo. Nell'incipit della notizie storiche si avverte comunque una presa di distanze dagli storici ed eruditi locali che favoleggiavano sulle origini di Virunum. Degna di interesse la chiosa che tra le massime cariche politiche e religiose il Consiglio cittadino fosse ancora, come in passato, composto dalle sole famiglie nobili: sarebbero trascorsi pochi decenni prima che le cose mutassero. Però il tutto compone un ritratto della Belluno settecentesca, una sorta di istantanea presa al momento della stampa del volume nel 1753.

Non sappiamo chi sia l'autore materiale della narrazione, tutto quello che ricaviamo dal titolo è che il testo dello Stato Presente ecc. viene aumentato con le osservazioni e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori. Ciò che invece si presume con buona sicurezza è l'autore delle due incisioni su rame inserite a pag. 136 "Città di Belluno" e pag. 137 "Piazza della Città di Belluno" (cfr. A. Alpago Novello, *Due incisioni di Giacinto Brasiola*, in ASBFC a. 37 n. 136, 1966, pp. 114-116). Il bellunese G. Brasiola venne incaricato di preparare i due rami, che avrebbe poi dedicato a due nobili della propria città, nel 1752, un anno prima della prematura morte.

Brasiola venne imitato nell'edizione (illegale) dello Stato Presente ecc. data alle stampe a Napoli tra il 1738 e il 1767 per iniziativa di F. Ricciardo. L'incisore era il romano Francesco Sesone, tenuto in molta considerazione quale ottimo disegnatore e intagliatore, che collaborò con gli editori V. Mazzolino e A. Vocola, subentrati a F. Ricciardo, al tomo riguardante Belluno, risalente al 1759.

Nel 1780 ca. fu la volta dell'incisore Bellunese Marco Sebastiano Giampiccoli: anche questi imitò entrambe le incisioni originarie del Brasiola (il panorama di Belluno è databile a fine '700). C'è da dire, a scanso di equivoci, che la bella veduta di Belluno da sud è stata proposta senza variazioni apprezzabili dai tre incisori, mentre differenze di un certo peso si ravvisano nella rappresentazione di piazza Duomo. Cominciamo da una curiosità: nelle incisioni di Brasiola e Sesone, nella parte inferiore della torre, appena sotto l'orologio, è riportata la scritta (piuttosto irregolare e con la I di Donati all'esterno dello specchio di scrittura): "Francesco Donati Duce Imclito". Il Donà fu doge di Venezia dal 1545 al 1553. Evidentemente il Brasiola, poi copiato dal Sesone, confuse il doge con Domenico Falier (o Faletro) che negli stessi

anni ricoprì la carica di podestà , nel cartiglio situato subito sotto il rettangolo inscritto delle due incisioni (cartiglio ben in evidenza nelle stesse incisioni, ma vuoto), è ancora ben visibile la dedica a *Dominico Faletro* fatta nell'anno 1549, mentre lo spazio superiore è completamente privo di iscrizioni. Nel solo Brasiola lungo la fascia soprastante il medesimo orologio c'è la data "1736", incomprensibile a meno che non si tratti di un banale errore, una svista per il vero anno d'inizio lavori per l'innalzamento della torretta nel palazzo dei Rettori (1536), un *lapsus calami* assimilabile a una sorta di *omeoarchia* con lo scambio del secolo corrente per quello esatto. Se così fosse, la dedica (pure erronea) al doge Donati andrebbe sostituita con quella al podestà cittadino in servizio al tempo del completamento della torre stessa. In pratica il Brasiola avrebbe avuto l'intenzione di incidere le due fasi salienti relative alla torre dell'orologio (inizio e fine costruzione), in un caso direttamente con l'anno e nell'altro attraverso l'epigrafe di omaggio all'inquilino del palazzo al termine dei lavori: entrambe le cose non andate a segno, anche se l'avere sostituito il nome del podestà, scolpito realmente sulla parete, con quello del doge potrebbe comunque non essere frutto di uno sbaglio ma un semplice atto di deferenza nei confronti della Dominante, tanto più che la traduzione italiana dell'opera di Thomas Salmon, dove apparvero originariamente le due incisioni del Brasiola, fu stampata a Venezia per i tipi di Giambattista Albrizzi tra il 1740 e il 1766; Un errore involontario di data e uno voluto per il nome del dedicatario. Questa, è bene sottolinearlo, è una mia personale interpretazione. Resta assodato, comunque, che un errore esiste nella raffigurazione della torre con l'orologio, poiché nel disegno vediamo un quadrante con la cosiddetta *hora italica*, ossia di 24 ore, in numeri romani semplificati - come nella Torre di piazza della Loggia a Brescia (prima immagine alla pagina seguente) - mentre l'originale ha le normali dodici cifre arabe.

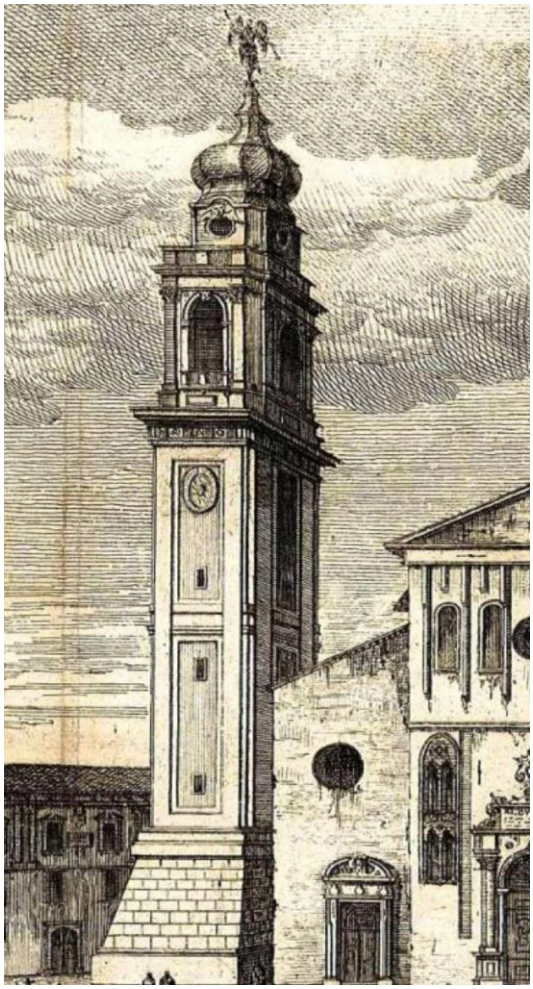
Silvano Salvador

Silvano Salvador

Va respinta, infatti, la frase che conclude il seguente brano di Enrico De Nard, incompatibile con lo stagliarsi in primo piano del campanile annesso alla cattedrale, completo in ogni sua parte compreso il rivestimento in rame della guglia ultimato nel luglio 1743: "Mentre è facilmente intuibile il motivo della presenza sul palazzo dei Rettori della sintesi dell'iscrizione dedicatoria a Francesco Donato, doge in carica all'epoca della costruzione della torre dell'orologio, non lo è invece il numero 1736 scritto sopra. Non risulta che il millesimo 1736 abbia un significato per la torre dell'orologio nè per il palazzo dei Rettori. In casi analoghi una simile indicazione potrebbe segnare l'anno di esecuzione dell'incisione. Anche se questa è un'ipotesi che desta notevoli perplessità, non può essere del tutto trascurata. Ma ciò porterebbe ad un altro nome dell'incisore: forse a quello di Giuliano Giampiccoli, del quale il Brasiola era nipote e collaboratore" (*Belluno e Feltre nelle antiche stampe*, Cornuda 1992, pp. 54-55).

Qui sotto si può vedere la differenza tra il campanile del duomo cittadino come rappresentato nelle incisioni di Francesco Monaco (a sinistra, dal volume *Campanile di Belluno* di Alisarco Ganipace, pubblicato a Venezia nel 1738 quando già cupola e angelo sulla sommità erano presenti) e di Giacinto Brasiola nel quale risalta il luccichio del rame sulla cuspide. Da notare nel disegno del Monaco la fantasiosa facciata della cattedrale in stile barocco, sormontata da statue e arricchita da volute.

L'evidenza della finitura ramata sul campanile progettato da F. Juvarra avvalora l'attribuzione a Giacinto Brasiola dell'incisione adespota, restringendo il periodo della sua composizione agli anni 1751/52.



Come già accennato, dai rami preparati da Giacinto Brasiola per l'edizione italiana del Salmon vennero ricavate ulteriori copie destinate a personaggi della nobiltà bellunese: in particolare la Piazza del Duomo venne offerta a Sebastiano Gervasi, vicario del podestà di Udine e la veduta di Belluno a Pietro Crotta, eminente personaggio politico locale.

A conti fatti, dal lato della resa artistica, il Brasiola prevale sul quasi coevo imitatore Sesone: basta guardare appunto l'orologio per accorgersi che nel Sesone esso appare più oblungo e con le cifre romane malamente riprodotte.

Le differenze che spiccano maggiormente sono nella piazza vera e propria. Il Sesone, fra i tre, è quello che ha popolato di meno lo spazio. Sparuti gruppi di persone si aggirano sopra un battuto di pietra tracciato in modo piuttosto grossolano. Gli individui che compaiono nel Sesone sono gli stessi presenti negli altri due artisti, però appena sbozzati rispetto a loro. La visuale s'interrompe bruscamente sul lato sinistro della piazza, dove si scorge parte della canonica ma non di palazzo Piloni come negli altri due incisori. Ma anche tra quest'ultimi ci sono divergenze. Il Giampiccoli nell'acquaforte ci mostra la Caminada con una piccola cupola quadrangolare sopra la quale volteggiano uno stormo di uccelli (cornacchie), particolari assenti nel Brasiola. Inoltre Giampiccoli sembra aver invertito la lastra, perché l'uomo che tiene per le redini il cavallo e la donna con lo zampedon (il bilanciere di legno che si metteva sulla spalle per trasportare due secchi d'acqua) ai lati della fontana sono scambiati rispetto al Brasiola, e non c'è la coppia di persone dietro la carrozza come in questi. Pure lo scorcio di palazzo Piloni è leggermente diverso, con le finestre più ravvicinate nel Giampiccoli. Tuttavia quest'ultimo ha tratteggiato molto bene palazzo Miari, sullo sfondo a destra della torre dell'orologio, che è tagliata fuori nell'immagine del Sesone e risulta molto dissimile nel Brasiola.

Un'altra curiosità è la scrittura in calce all'acquaforte di Sebastiano Giampiccoli. Nella prima impressione della matrice si legge: "Forum Nobilium Civitatis Belluni La Piazza di Belluno La Place de Bellune / Nobili V. Johannide Stephanis Patritio Bellunensis / Sospitatopi Artium Bonarum / Marcus Sebastanius Giampiccoli Patrono Incomparabilis". L'errore (Sospitatopi per Sospitatori) verrà corretto nel secondo stato del cliché.

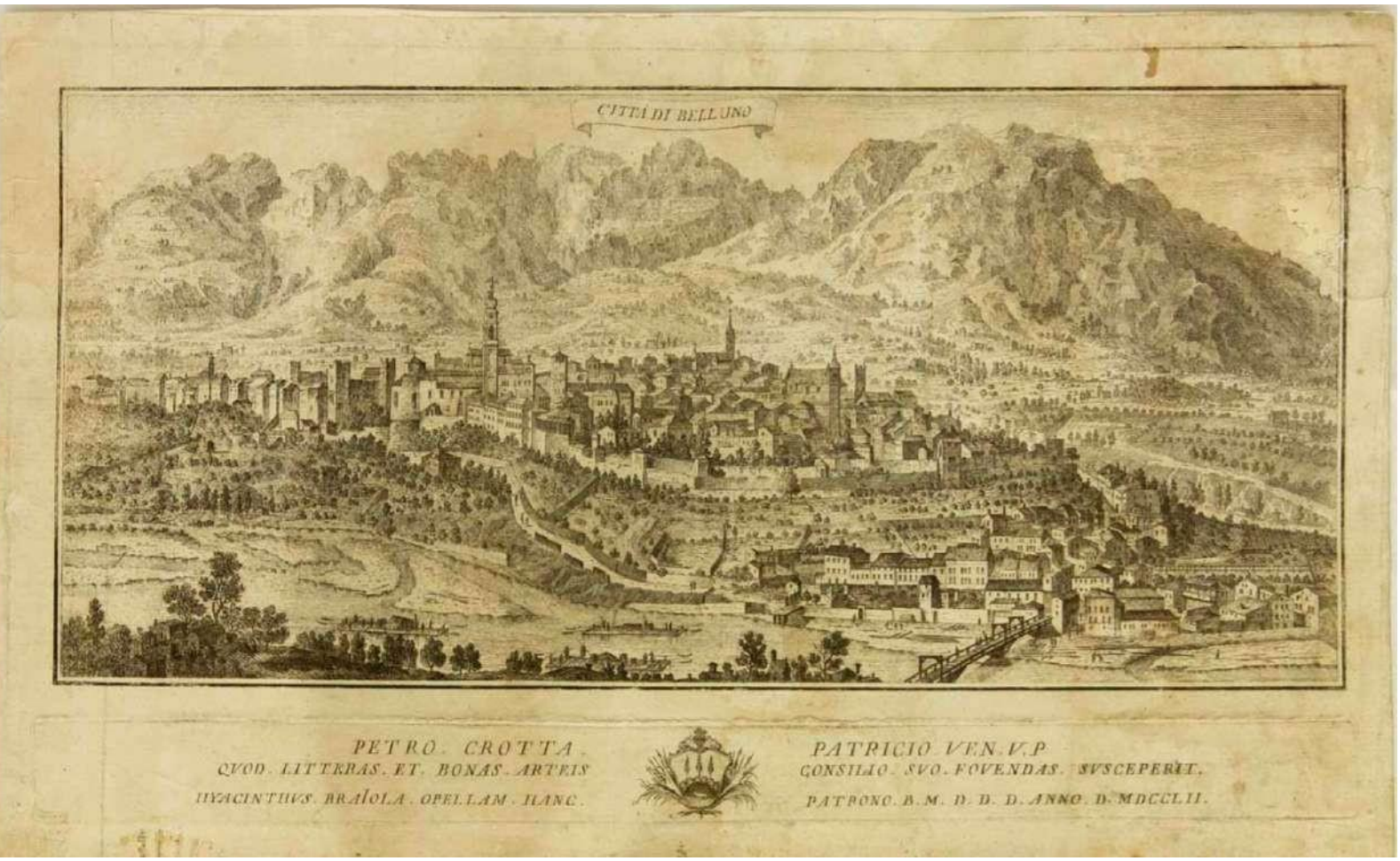
La quasi completa coincidenza nelle incisioni della Città di Belluno fra i tre artisti farebbe quasi supporre che la stessa lastra sia passata di mano in mano, contrariamente alla raffigurazione della Piazza del Duomo che, come detto, si presenta con esiti assai differenti nei tre incisori. Senonché tra il Brasiola e il Sesone si trovano particolari discordanti o con una resa meno "incisiva", è il caso di dire, anche nella veduta della Città, non tanto negli edifici o nel fiume che sono pressoché identici, quanto nelle montagne sullo sfondo (e nello stormo di uccelli nell'angolo destro, difforme tra i due; alcuni volatili compaiono tra Schiara e Pelf nel Sesone ma non nel Brasiola): diverse sono le cime del Pelf, della Schiara e delle Pale del Balcon, migliore sempre la resa del Brasiola. Gli elementi che permettono di assegnare la veduta di Belluno al Brasiola sono le scritte *Tom. XX.* nell'angolo in alto a destra (con

riferimento al Tomo XX dell'ed. italiana de *Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo naturale ecc.*) e *Città di Belluno Capitale del Bellunese* in calce. Può essere di qualche interesse sapere che le due incisioni del Brasiola furono inserite anche nel libricino *Notizie storiche della città di Belluno: estratte dall'opera intitolata Principj di storia civile della repubblica di Venezia di S. E. Vettor Sandi nobile Veneto,* in Belluno 1759.

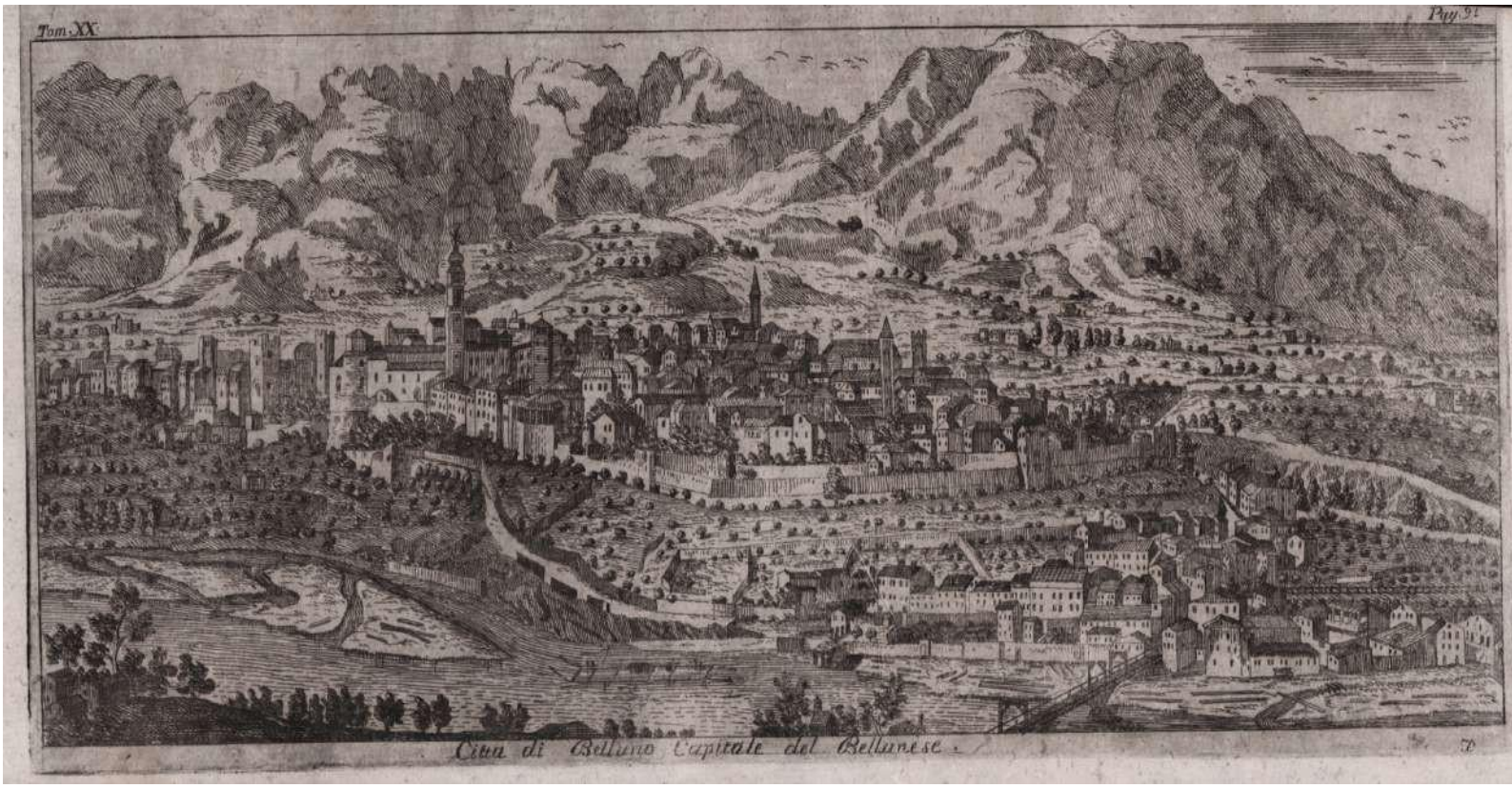
Delle tre, l'incisione del Giampiccoli (*Vago Prospetto della Città di Belluno/Capitale della sua Provincia*) è forse la meno riuscita, pur rifacendosi alla cifra del Brasiola ma senza il nitore e la precisione di quest'ultimo. Basta guardare le case di Borgo Pra a sinistra del Ponte, una è addirittura sbilenca. Il campanile del duomo è reso in modo grossolano (anche se già nel Brasiola la sagomatura della torre campanaria è imperfetta per l'accentuata onclinazione verso ovest): l'apertura dove sono le campane sembra una crepa verticale; la torre del palazzo dei vescovi è troppo alta e mingherlina, così come il campanile della chiesa di Santa Croce; la cupola della cattedrale è del tutto approssimativa ecc. Nel complesso una città disegnata con eccessiva negligenza e mancanza di luce. Le montagne sono la cosa che più si accomuna con quelle del Brasiola, ma per esempio la scissura tra cima e anticima del Pelf è inverosimile, dà l'impressione di staccarsi e librarsi nel vuoto tutta la parte destra. Almeno di suo ha aggiunto un paio di villanelli sulla sponda sinistra del Piave e qualche casupola piuttosto strana, oltre allo scudo con la croce bianca in primo piano.

Soltanto per la cronaca si deve infine accennare al panorama di Belluno, ripreso sempre dal Brasiola, eseguito nel 1773 da Bartolomeo Borghi, considerato uno dei migliori geografi dell'Europa dai suoi contemporanei. Evidentemente non videro questo scarso disegno di *Belluno città del Dominio Veneto Capitale del Territorio detto Bellunese*, che non fa di certo onore al geografo umbro, una bruttissima copia di una pregevole rappresentazione della quale ha saputo distorcere e sfigurare tutto, dalle case alle chiese, dal fiume alle montagne, dalla vegetazione agli irriconoscibili isolotti del Piave.

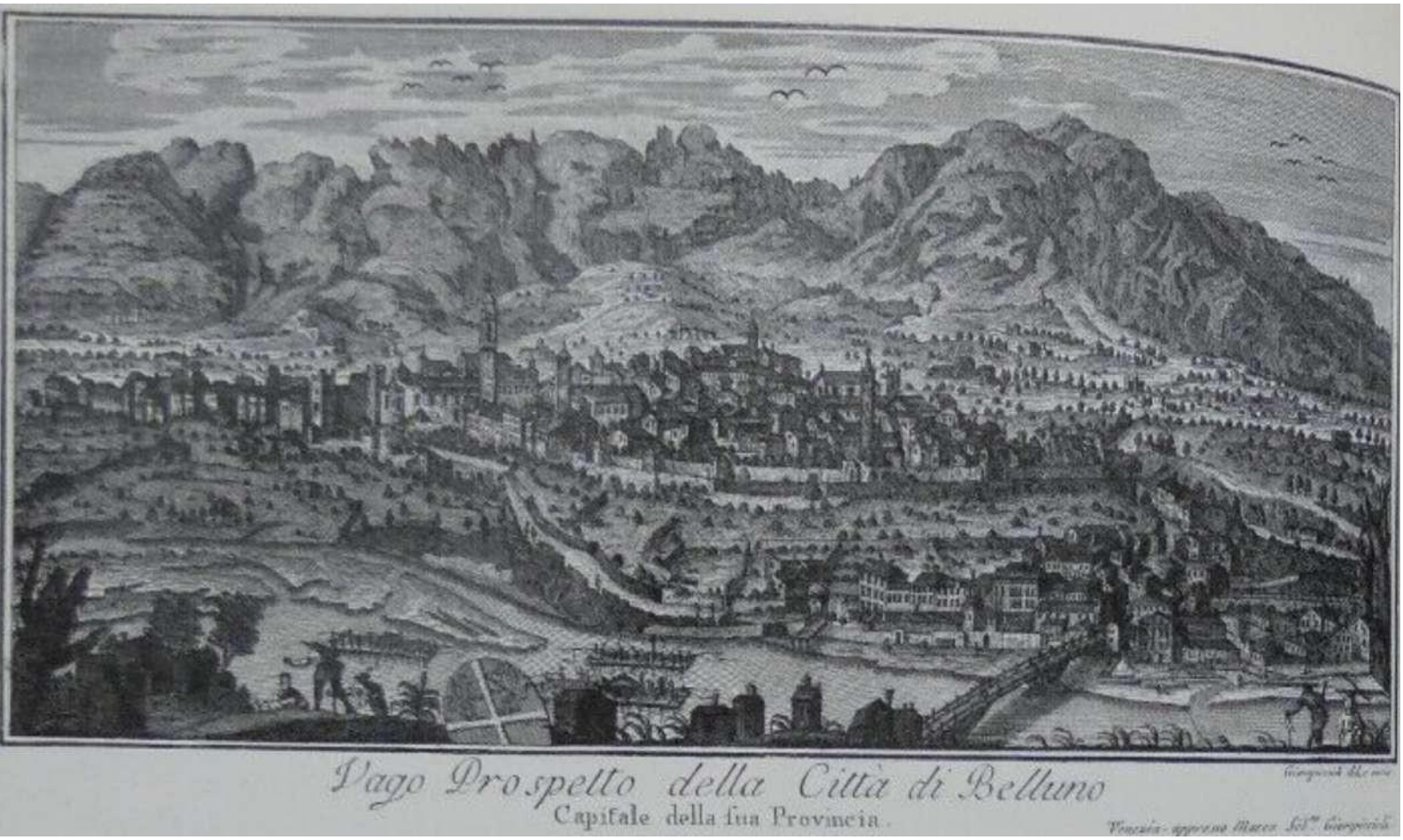
Città di Belluno (G. Brasiola, 1752)



Città di Belluno (G. Brasiola, 1752). Copia offerta a Pietro Crotta

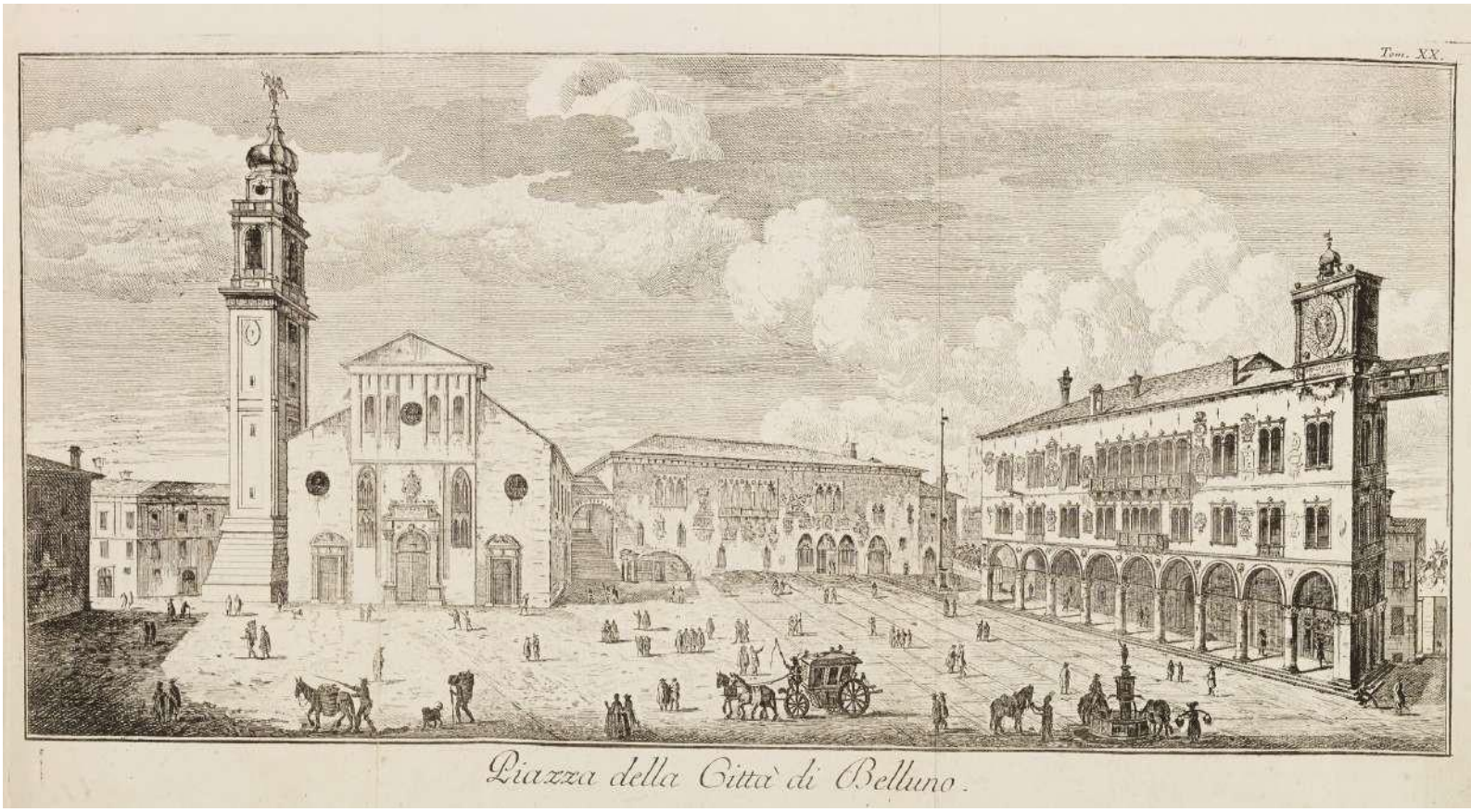


Città di Belluno (F. Sesone, 1759)

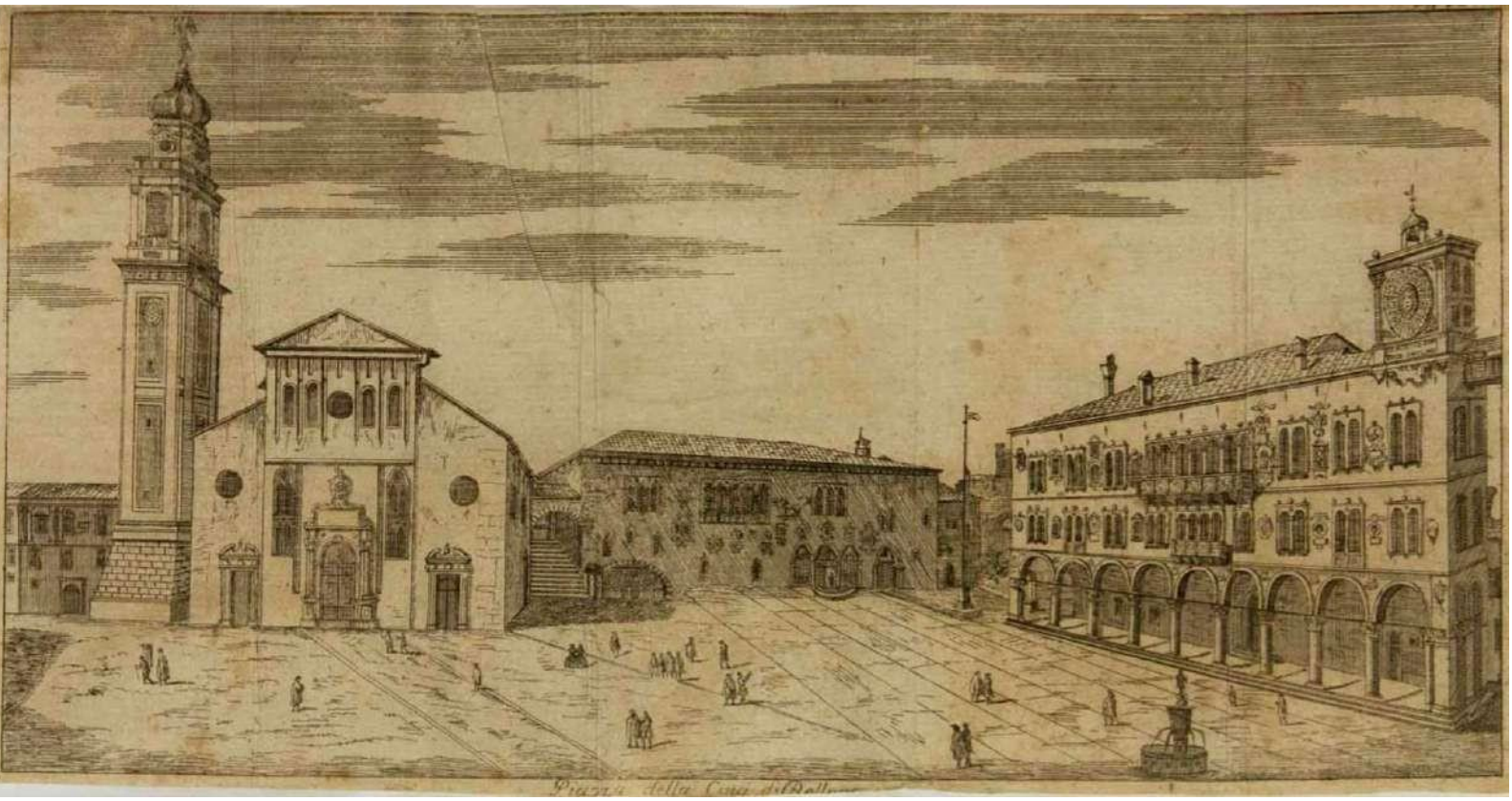


Città di Belluno (M.S. Giampiccoli, inizio '800)

Veduta di Belluno (B. Borghi, 1773)



Piazza della Città di Belluno (G. Brasiola, 1752)



Piazza della Città di Belluno (G. Brasiola, 1752). Copia offerta a Sebastiano Gervasi

Piazza della Città di Belluno (F. Sesone, 1759)

Piazza della Città di Belluno (M.S. Giampiccoli, 1780 ca.) 1° stato

Piazza della Città di Belluno (M.S. Giampiccoli, 1780 ca.) 2° stato